

Ma egli finalmente si senti solo, troppo solo. E la fortuna gli arrise, ed unì la sua sorte ad una delle più elette fra le donne d'Italia, a Vittoria Aganoor.

E fu ventura anche per noi che essa, sposa di lui, della nostra Perugia, di questa sua patria nuova, divenne cittadina di spirito e di elezione, e portò in mezzo ai nostri colli come il soffio e l'effluvio della sua laguna, e diede all'Umbria nostra il suo amore ed alcune delle sue più felici ispirazioni. E così la mistica soavità dei luoghi, e le visioni dell'arte trovarono rispondenza profonda nell'amore di lei, di lei aperta sempre a tutte le vibrazioni della bellezza e a tutte le estasi della bontà. (*Benissimo! Bravo!*)

E fu per lui il vivido raggio di luce che brillasse per la prima volta nella sua casa solitaria.

Ed egli innamorato ed orgoglioso di lei, quasi ringiovanito, si diè con lena nuova al lavoro; e noi lo vedemmo anche in questi ultimi anni al Governo del nostro Paese, operoso e sollecito del pubblico bene, da ciascuno di noi ammirato ed amato.

Giunse la penultima crisi ministeriale ed egli ne fu quasi lieto perchè agognava al riposo accanto alla compagna adorata; fulminea invece la sventura, che tutti conosciamo, gli schiantava l'anima; e quando tre giorni or sono sotto i suoi occhi ansiosi, innamorati, smarriti Ella moriva e quel raggio di luce che lo aveva per nove anni consolato ed animato, spegneasi. Egli volle pagare con la vita il suo amore infinito confondendolo con la morte.

E fu per tutti noi un vero strazio; noi colleghi suoi, che eravamo qui, accorremmo tutti a quel luogo di dolore, di disperazione e di amore; e tutti trepidanti, angosciati, volemmo vedere, sapere, domandare, sentire; ed in quel giorno con noi attorno alle due bare era, può dirsi, o con la presenza o con l'anima, tutta intera la mia regione, era tutta intera questa grande città.

Ciò vuol dire che l'amore, il dolore e, soprattutto, una grande pietà circonfusero quelle due ombre ormai sacre nei nostri ricordi; e vuol dire che tutti i buoni, che tutti coloro che sentono e che amano in quel giorno hanno pianto con noi. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Propongo alla Camera che sieno inviate condoglianze ai congiunti del nostro compianto collega Guido Pompili. Pongo a partito questa proposta.

(*E approvata*).

Dichiaro vacante il primo collegio di Perugia.

### Commemorazione del senatore Stanislao Cannizzaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rienzi.

RIENZI. Onorevoli colleghi! La deferente ed affettuosa amicizia che mi legava all'illustre senatore Cannizzaro mi dà l'ardire di pronunciare per lui alcune brevi parole.

Altri meglio di me e con maggiore autorità tesserà l'elogio del senatore Cannizzaro come patriota e come scienziato; permettete che io soltanto ricordi che egli, quantunque figlio di un alto impiegato del Governo borbonico (perchè il padre suo fu ministro di polizia e presidente della gran Corte dei conti), giovanissimo fu tra i congiurati e fra coloro che iniziarono la rivoluzione della città di Palermo del 12 gennaio 1848.

Egli entrò poco dopo nel Parlamento siciliano; in quel Parlamento che rimase famoso nella storia della nostra resurrezione perchè fu fatto a somiglianza del Parlamento che sei secoli prima il re Federico lo Svevo aveva inaugurato.

Non parlerò di Cannizzaro come scienziato perchè non sono all'altezza di poter parlare di lui come tale. Mi sia lecito soltanto affermare che con la sua scomparsa i professori ed i laboratori di chimica in Italia ed all'estero si trovano in lutto perchè è scomparso non solo un novatore, ma un precursore della scienza chimica.

L'uomo vissuto sempre tra gli studi e completamente assorto nelle ricerche scientifiche, rimase tuttavia coi sentimenti e con le manifestazioni di quel periodo epico, e tale che, se a volte poteva apparire austero ed aspro, l'animo suo rimase sempre quello di un bambino, sempre buono ed affettuoso. Il mondo scientifico in questo momento ne piange la perdita; ed io propongo che siano inviate alla famiglia le condoglianze vive e sincere della Camera, in maniera che tutti sappiano che la Rappresentanza nazionale, quando muore un uomo illustre, che ha onorato la patria col senno, con l'ingegno e con le opere, sa compiere il suo dovere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Dopo le belle e nobili parole dell'onorevole Rienzi io non so aggiungere altro, che valga a meglio commemorare l'illustre estinto, professore Stanislao Cannizzaro. Di lui, come scienziato